

XXXV CONGRESSO NAZIONALE FORENSE
LECCE 6-7-8- OTTOBRE 2022

TAVOLA ROTONDA “ *L’attuazione delle riforme e gli effetti, anche economici, sull’esercizio della professione*”

Dagli interventi dei relatori è emerso un generale scetticismo sulla possibilità che le riforme possano avere effetti positivi sulla professione; si è anzi evidenziato che queste, nell’inutile tentativo di abbreviare i tempi del processo, abbiano in realtà inciso sul sistema delle preclusioni, creando, di conseguenza, limitazioni alle garanzie difensive. Sarebbe, invece, stato opportuno introdurre principi di efficienza nella amministrazione della giustizia, in quanto uno dei principali problemi è l’organizzazione degli uffici giudiziari, che certamente non risponde a principi di efficienza! A tal proposito, da più parti si propone di introdurre la figura del manager nella direzione degli uffici giudiziari che attualmente sono amministrati dal magistrato a capo dell’ufficio, il quale non ha adeguate competenze manageriali. Inoltre alla organizzazione degli uffici giudiziari dovrebbe partecipare attivamente anche l’avvocatura, che ben conosce le criticità di funzionamento dell’ufficio.

Le problematiche della amministrazione della giustizia incidono negativamente non soltanto sul lavoro degli avvocati ma anche sulla immagine della professione: da un sondaggio di Confcommercio tra le piccole imprese è emerso che queste sono generalmente soddisfatte delle prestazioni professionali degli avvocati ma un elemento negativo del giudizio è dovuto alle disfunzioni del settore giustizia. E dunque tali problematiche determinano una riduzione del reddito degli avvocati, derivante dalla scarsa fiducia che gli utenti ripongono nella giustizia italiana, e gettano un alone di negatività sulla professione.

Sempre da tale sondaggio emerge che le imprese si rivolgono alle ADR soltanto perché la giustizia ordinaria non funziona e, dunque, sta a noi

avvocati avvicinare le imprese alle ADR e cercare di incentivare il ricorso a tali metodi alternativi.

Da ultimo i relatori si sono soffermati sulla giustizia riparativa, introdotta in maniera organica nel nostro ordinamento con la riforma del processo penale, e sulla figura del mediatore nell'ambito della giustizia riparativa, sottolineando il fatto che attualmente è previsto che il mediatore abbia soltanto il titolo di laureato mentre sarebbe opportuno che fosse un avvocato; sarebbe altresì necessario che sia l'avvocatura ad occuparsi della formazione dei mediatori.

TAVOLA ROTONDA “Giustizia predittiva e salvaguardia del “giusto processo”. Il ruolo e le nuove competenze degli avvocati nella tendenziale automazione della decisione giudiziaria”

L'argomento è di grande attualità e fonte di grandi discussioni.

I relatori hanno evidenziato diversi aspetti della questione. Si ritiene che la giustizia predittiva, ossia quella che utilizza algoritmi per giungere alla decisione più corretta, o meglio più in linea con i precedenti, non possa rappresentare una opportunità, mentre invece certamente è una opportunità di crescita per la professione l'utilizzo sempre più intenso della tecnologia. I sistemi di intelligenza artificiale potranno sostituire l'avvocato in alcune mansioni pratiche ma di certo non potranno sostituirlo in quella che è l'essenza della professione, come pure non potranno soppiantare l'arte del giudicare.

In Italia il giudice o l'avvocato *robot* non sono immaginabili poiché vi sono regole che non lo permettono, a cominciare dalla Costituzione. Nel nostro sistema giuridico il dato di partenza deve essere sempre la legge e non i precedenti giurisprudenziali. Peraltro, se nelle decisioni ci si basasse soltanto sui precedenti, non ci sarebbe mai una evoluzione giurisprudenziale; al contrario oggi, dagli spunti interpretativi degli avvocati, che danno voce alla evoluzione della società, si giunge al rinnovamento della giurisprudenza. Con un algoritmo, nel quale inserire

i dati della controversia, questo non si potrebbe più avere e la professione ne sarebbe mortificata.

Altra cosa è quello che si sta facendo in alcuni Tribunali italiani, in cui si stanno implementando le banche dati che possono essere utili per uniformare le decisioni.

Dunque ben vengano tutte le innovazioni tecnologiche che aiutino a svolgere meglio il lavoro sia dei giudici che degli avvocati, che possano indirizzare gli uni e gli altri nella direzione migliore, senza tuttavia pensare che gli operatori del diritto possano essere soppiantati da un algoritmo.